

3020 7036

IL
DISERTORE

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA NOBILISSIMA ACCA-
DEMIA DEGL' INTRONATI DI SIENA

A' ESTATE DEL 1791.



3020 SIENA

DA' TORCHJ PAZZINI CARLI

Con Lic. de' Sup.

7036

-E-VI-3266-

3020
BIBLIOTECA

-Poesia di Bartolomeo Benincasa-

-Musica di Augusto Tarchi-

A SUA ECCELLENZA

LA SIG. MARCHESA

ANNA BRIGNOLE SALE

NATA PIERI

PATRIZIA SANESE.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

C Alzato il piè di Teatral coturno ;
Deposto il Socco umile , a te ne viene
Di dolci modi , e d' armonia vestito
Il Profugo Garzon , che il fato avverso
Dai sanguinosi campi di Bellona
Con più bel cambio a quei d' amor condusse .
Deh ! tu Donna gentil d' Arbia splendore ,
Che ti diè cuna , e ti nutrì superba ,
Poi te cresciuta de' suoi genii all' ombra

Al

*Al Ligure invidiò suolo fecondo
 Di veri Eroi , deh ! tu l' accogli , e mostra
 Che dritto fu , se il Ciel con stabil nodo
 A Lui ti unì , che per la patria illustre
 Utile Cittadino i suoi sudori
 Mentre consacra , all' arti belle un guardo
 Volge talora , e le protegge , e l' ama
 A Melpomene caro , e caro a Febo. (*)
 Vedi d' Apelle , e di Parrasio l' arte
 Alle tele mutabili dar vita
 In vaghe forme , e vedi qual diffonde
 Il Gusto Creator freggi Novelli .
 Vedi a qual voce , e a qual Cantor sublime (**)
 Commettiam l' armonia , che Tarchi scrisse
 Degl' Itali Teatri Orfeo Novello .
 Vedi come per te tutto risorge ,
 Tutto ride , e s' avviva , e tutto sente
 La tua presenza , eccelsa Donna , e tutto
 Spira l' onor , che da' tuoi sguardi scende
 Spira la gioja , che il tuo volto crea .
 Con penne d' oro al tuo bel piè prosteso
 Possa il Genio di Pindo offrirti questo
 Dono minor di te : Tu sola puoi
 Trovare in Te quel che di Te sia degno .*

Commettiam

(*) S. E. il Sig. Marchese Giulio Brignole Sale pieno di genio , e di trasporto per la Musica non solo la protegge come munifico Mecenate , ma la conosce ancora , e la coltiva da esperto ed abile Professore .

(**) Il Sig. Luigi Marchesi conosciuto ormai , ed ammirato da tutta l' Europa .

GASPERO SAVOJ IMPRESARIO .

2 AGLI AMATORI DEL MELODRAMMA ITALIANO

Son secoli , che l' Italia dà legge , e norma a quasi tutta l' Europa in materia di Musica vocale . Persin la rivale Francia , che dal Fiorentino Lulli riconosce lo stabilimento del canto suo Teatrale , dagl' Italiani Professori Piccini , Sacchini , ed altri prende ora nuovi ajuti ad ammorbidire la troppo secca melodia , ad arricchire le povere , e viete sue cantilene . Ma se gloriosi sono i nostri musicali Fasti , non lo sono egualmente i poetici sulla Scena . Dico sulla Scena , perchè non m'è ignoto , quanto sia ricco di bellissime composizioni il Drammatico Parnasso Italiano sin da più Secoli , e sopra tutto quanta immortale gloria gli venga dalle incomparabili produzioni del sempre grande , ed ammirabile Metastasio . Ma parlando solamente di queste , che certo formano con ragione le delizie d' ogni anima sensibile , e la meraviglia d' ogni discernimento , hanno esse mai ottenuto sulla Scena il fine , per cui furon composte , e che tanto son' atte ad ottenere ? Qual è quel Dramma del Metastasio , che tutto insieme abbia eccitato colla rappresentazione Teatrale la tenerissima commozione , che continuamente eccita alla semplice solitaria lettura ? Toltine i pochi momenti delle grandi Scene , dei così detti gran colpi , non avvien mai , che si segua coll' attenzione , e coll' interesse tutto l' insieme (mi permettano gl' iracondi critici quest' opportuno termine) d' un Dramma .

Facili sono a vedersi di ciò le cagioni . Una può esserne la lunghezza de' Drammi , resa maggiore dalla lenta declamazione cantata : un' altra è certamente l' uso delle grandissime arie , che dimenticando affatto la situazione , il momento il buon senso , non altro si propongono , che uno sfarzo ricchissimo di note , e suoni , per far pompa d' un' agil voce , e d' una vaga composizion Musicale . Quindi somma distrazione negli Uditori , e tanto maggiore prolissità nello Spettacolo : Quindi l' orribile

A 2

mo-

mostruoso uso di diformare quegli ammirabili Poemi, levando loro or le braccia, or le gambe, e un sublime contorno cambiando in una barbara storpiatura, cosicchè restano compassionevoli ipocriti tronchi senza figura, e senza vita. Altra cagione è l'uso introdotto dei grandissimi Balli tra gli Atti, che oltre il sempre più allungar lo Spettacolo, distruggono ogn' interesse, seppur cominciava a nascere, trasportando per ore la mente e l'occhio a disparatissimi oggetti, e a un' interesse lontanissimo da quel del Dramma. Aggiungo poi per generali ulteriori cagioni l'imperizia nel popolo degl' Italiani Compositori, che ignorando sovente il linguaggio della Poesia, non vi adattano mai quel della Musica, seppur ne hanno uno: (parlo del popolo, che tal può dirsi la quantità dei Maestri di Musica nella canora Italia, non dei parecchi distinti per genio, e per sapere, che le fanno onor sommo:) Aggiungo con una simile eccezione l'ignoranza dell' altro ancora più numeroso popolo di Cantori: E a compier tutte queste disgustose cagioni, accenna il Sistema economico dei nostri Teatri, che procedendo per via d'Impresa si propone unicamente il guadagno per iscopo, non la gloria nazionale, non la bellezza ragionata d'uno Spettacolo, ma quella sola qualunque, che chiamar possa concorso.

Non è opra di pochi momenti, non è facile unione di circostanze, che possa tutte levar queste cause delle tante imperfezioni del Melodramma Italiano, Spettacolo forse il più bello, il più interessante, il più delizioso, che la colta Società abbia mai immaginato, se si supponga eseguito da persone, l'una all'altra secondo l'impiego loro docilmente subordinate, e non ignare dell' Arti Belle, che tutte concorrono a formar lo Spettacolo: supposizione, a dir vero, un pò troppo ardita nell'attuale assurdità d'usi Italiani, ma che il Teatro Musicale Francese ben ci dimostra non essere impossibile. Là concorrendo i mezzi tutti al solo fine, che aver dovebbesi in mira, d'eccitare interesse con tutta intiera un' Azione, non soffresi distrazione di balli estranei in mezzo all' Opera, non l'inopportuna frondosità d' un bel canto, ma fuor di luogo, e di tempo, non la negligenza della proprietà nelle decorazioni, negli abiti, e nel servizio della rappresentazione, disordini, che veggonsi continuamente tra noi, perchè non ci proponiamo mai di dare in un' Opera un tutto, che interessi, ma ci contentiam di cercare a tentone dei pezzi sconnessi, che allettino, ed offrano un diversivo al cicalamento, alla noja, che passeggiano, e regnano nei nostri Teatri.

Un nuovo genere di Dramma perciò è convenuto d'immaginare, giacchè per le accennate ragioni non sono più intieramente rappresentabili i Drammi del Metastasio, o simili. Oltredichè

tredichè avendo egli quel sommo Uomo esaurito il suo genere, non v'è più luogo a sperar chi l' somigli tollerabilmente: e per l'altra parte forse l'Italiana Nazione più intollerante della Francese s'annoja più del suo gran Metastasio, che quella del suo non così grande, ne' così ricco *Quinault*.

Il Metastasio, e i suoi predecessori non hanno mai scritto, che Drammi eroicamente eroici. Nella coruttela del Secolo passato si vidder miste talvolta ai più serj argomenti delle insulse buffonerie: ma ben presto si separarono gli opposti generi: restò l'Eroico Dramma tra i personaggi dell'Antichità, della Mitologia, dell'Allegoria: e macquero le così dette Opere Buffe, o Burlette, genere troppo noto, e non poco guasto in Italia. Così nel melodrammatico Teatro formaronsi i due generi ad imitazione del Teatro di drammatica declamazione, che divideasi in tragica, ed in comica, non vedendosi più sul Teatro pratico, ma soltanto tra le mani degli Eruditi, le Pastorali, le Piscatorie, e simili. Ultimamente un nuovo genere tra i due accennati si è ritrovato, e con grandissimo successo praticato in Francia, chechè abbian gridato in contrario i severi osservatori degli antichi precetti. Chiamasi colà semplicemente *Drame*, ed accennasi col terminè di *Pieces larmoyantes*: ha per oggetto l'eccitare affetti teneri, o terribili con azioni più comuni, e personaggi non eroici, anzi talvolta volgari.

Perchè similmente non può tentarsi un Dramma in Musica, che sia tra la grand'Opera Eroica, e la comica Operetta? Le distanze fra queste due estremità non devon'essere uguali: assai più distante sia questo genere dal secondo, che dal primo. Spieghiamoci più minutamente. S'immagini un' Azione, un' accidente nè meraviglioso, nè stranissimo, nè gigantesco: ma probabile, anche ordinario, e soprattutto interessante. Quest'azione segua tra personaggi d'una condizion, d'uno stato non sì lungi da noi per tempo, e per qualità, come Alessandro Magno, o Didone: quest' Azione sia seria, importante: il loro linguaggio non più lirico (se non nei momenti della passione, che è sempre lirica) ma nobile, pieno di sentimento, di verità, e che s'accosti più alle idee, agli oggetti d'oggi: Siano questi personaggi vestiti colla proprietà del vero costume non troppo alterato dalla decorazion Teatrale. Perchè non potrebbe un simile Dramma interessare in Musica, e dalla Musica la più seria trarre accrescimento d'energia?

Proviamolo col *Disertore*. E' notissimo il fatto. Il Dramma scritto in cinque lunghi Atti di prosa da Mercier ha ottenuto grandissimi applausi in originale, e nelle traduzioni. Sedaine ne ha fatto un'Operetta alla Francese, mista di prosa parlata,

lata, e di ariette con una buona non troppo felice dose di comico, e questa s'incontra facilmente ne' Teatri delle Provincie della Francia. Da quest'ultima composizione nessunissimo aiuto ho io ricavato, e me ne sono appena ricordato. Dal Drama di Mercier ho preso il fatto, ed alcuni bei momenti di dialogo nel quarto Atto. Ma coerentemente agli esposti principj, ho rialzato la qualità, il costume, il linguaggio de' miei personaggi, ho cambiato l'ordine, ed affrettata con tutta la rapidità possibile la condotta della Azione, che dev'essere canto e Spettacolo in non più che due Atti.

Non rileverò quì le difficoltà incontrate in un tentativo sì nuovo, che esige novità di stile nella meschinissima parte di lingua Italiana per un vecchio radicato pregiudizio inserviente alla Musica, e che mi ha fatto trovar tanto più barbare le molte leggi materiali nella disposizione dei pezzi cantabili, quanto che io avrei voluto non mirare ad altro, che all'interesse finale, e non ai parziali oggetti troppo subalterni. S'accorgeranno di tutto ciò i Conoscitori, ai quali chieggo perdono, se contro la mia coscienza ho peccato sovente di troppa indulgenza agli usi della professione Musicale, che pur troppo dee riguardarsi spesso, siccome materiale mestiero, che si esercita per uso, e non per principj. Protesto perciò io stesso contro certe parole, che piacciono alla Musica, e dispiacciono al retto gusto di scrivere, e contro le ripetizioni di tant'altre, che formano il povero dizionario vecchissimo delle grandi Arie.

Non è facile un total cambiamento, una istantanea riforma di molti abusi in un colpo. Mi compiacerò infinitamente, se profittando della felice combinazione di valentissimi Professori sì nella composizione, che nella esecuzione della Musica, potrò dare occasione, e principio a questa riforma. Oso ben dire, che il più fortunato concorso di circostanze non l'otterrà mai, se all'altre non s'aggiunga quella di prendere un ragionevole tempo a comporre Poesia, e Musica, e a disporre con moltissime prove uno Spettacolo. Sarà incredibile, ma è verissimo, che quest'Opera è stata immaginata, verseggiata, posta in Musica, in trentacinque giorni: titolo a chiedere indulgenza alle discrete persone, e a meritarsela.

AT-

ATTORI.

ADELINA promessa Sposa di Gualtieri, e Figlia di
Sig. Lucia Alberoni
Virtuosa di Camera di S. A. R. il Duca di Parma.

BELINDA
Sig. Teodosia Foraglia.

GUALTIERI ospite in Casa di Belinda promesso Sposo d'Adelina
Sig. Luigi Marchesi.
Virtuoso di Camera di S. M. il Re di Sardegna.

ORMONDO che comanda un Corpo di Truppe in Marcia.
Sig. Giuseppe Carri.

CORRADINO Ufficiale nell'istesso corpo.
Sig. Angelo Monanni detto Manzuoletto

BERALDO Amante occulto d'Adelina.
Sig. Leopoldo Chierici.

La Scena si finge nel Palazzo di Campagna di Belinda posto su i confini della Francia verso le Fiandre, e nel vicinissimo Campo.

La Musica sarà del Celebre Maestro
Angiolo Turchi.

A 4

BAL-

BALLERINI.

Inventore, e Direttore de' Balli il Sig. Giacomo Gentili eseguiti dai Seguenti.

Primi Ballerini Serj

Sig. Giacomo Gentili sudd. Sig. Francesca Coppini.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda.

Sig. Gio: Codacci. Sig. Angiola Chioeca Codacci. Sig. Gius. Calvi.

Secondi Mezzi Caratteri.

Sig. Luigi Fabbri. Sig. Anna Coppini.

Altra Grottesca.

Sig. Laura Carlini.

Terzi Ballerini.

Sig. Giuseppe Coppini. Sig. Teresa Calvi.

Con Figuranti.

Il primo Ballo avrà per titolo *Amore vendicato*, ed il Secondo *il Marefcial Ferrante*.

Il Vestiario sarà di nuova e ricca invenzione del Sig. Francesco Cecchi di Firenze, e diretto dal Sig. Gio: Battista Minghi, e dal Sig. Sereni.

Li Scenarj saranno tutti nuovi, Opera del Sig. Pavolo Landriani Milanese.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio, o Vestibolo magnifico del Palazzo di Belinda.

Adelina, Belinda, e Gualtieri.

Adel. E che vuol dir, Gualtier questo frequente. Involarti da noi furtivo, e solo.

Gual. Adelina son teco, e teco sempre. Cara, felice io son.

Adel. In dì sì lieto,

Che un reciproco amor corona, e rende Per noi sì fausto, un non sò quale veggio Turbamento, che mal d'asconder tenti.

Bel. Sciogli con noi Gualtier liberi accenti.

Adel. I Militar tumulti

I Passaggieri Ospiti nostri, o Caro T'annojan forse?

Bel. Eppur son questi i tuoi Prodi Concittadin, che dalle Gallie Escono a grandi imprese, E in sul confin, che intorno a noi si stende Per un breve riposo alza le tende.

Adel. Vieni, che vasta scena Vediamo insieme.

Gual. Ah! nò: (che crudel pena!)

Restiam tra noi, lungi l'immagin sola Del flagello mortal, che il suol desola.

Bel. Perchè mai d'ogn'oggetto,

Sol

Sol vedi il tristo aspetto?

Gual. No: t'inganni o Belinda,

Altro non veggo, altro non sento adesso

Che il felice destin d'esservi appresso.

Adel. Oh mio Gualtieri, d'un Amante ai sguardi

Mal dissimuli il Cor, lieto non sei,

Temì l'affanno mio, celarmi vuoi

(E questo è il mio dolor) gli affanni tuoi.

Agitata incerta l'Alma

Non sa dir, se tema, o sperì:

E quei mesti tuoi pensieri

Già mi fanno palpitare.

Fra gli oscuri dubbi avvolta

Deh! Sapessi, almen, ben mio,

Di che mai degg'io tremar. *p.*

S C E N A II.

Belinda, Gualtieri, poi Beraldo.

Bel. **A** Delina partì, meco Gualtieri
Spiega l'arcano duol che chiudi in petto;

Gual. Belinda io non saprei.

Ber. Amico i voti miei

Ti sian grati in tal giorno, (oh fiera invidia).

Bel. Beraldo amico, una segreta pena

Turba quel Cor. Io m'affatico invano

A chiederli qual è.

Ber. Come ricusi

Al nostro amor questo comun sollievo?

Gual. E ben si parli all'amistade in seno

Si deponga l'arcano... Oh Dio? potrebbe

Alcuno udirmi; Ah per pietà si cerchi

Tempo, e luogo miglior.

Ber.

Ber. Pur che favelli,

Scegli pure a piacer.

Gual. Fra pochi istanti,

Nella vicina stanza

V'attenderò.

Bel. Solo de' casi tuoi

D'essere a parte io chiedo,

Ti seguirò fra poco.

Gual. Io ti precedo.

parte.

S C E N A III.

Belinda, e Beraldo.

Bel. **Q**ual del nostro Gualtieri agita, e preme
Oltre l'usato ignota tema il Core?

Ber. Tutto di Lui non fu sin'ora ignoto,

Chi sà quanto a svelar trovasti astretto,

Ch'Egli, a se stesso, e a noi

Vorria poter celar.

Bel. E' vero: asconde

Per tant'anni con noi l'origin sua

E di sua vita ogni passato tempo

Tace Gualtier, ma mostrò sempre, invece

Alma ben nata, gentil core, e senno.

Ber. Dell'esser suo, qualche sicuro cenno

Pur saria ben...

Bel. Egli è infelice è vero,

Ma in petto ha core onesto;

D'ogni merto il maggior Beraldo è questo.

Benchè del suo dolore

Sia la cagion'ignota,

Quella bell'alma è nota

Ch'egli nasconde in sen.

A T T O

Nebbia talor distende
L'opoco umido velo,
Ma sempre puro il Cielo,
Conserva il bel seren. *parte.*

S C E N A IV.

Berardo solo.

CHe sarà mai, si vada,
I tristi casi ad ascoltar; si prenda
Dall'evento consiglio,
E risorga il mio amor dal suo periglio. *parte.*

S C E N A V.

Sala Magnifica.

Ormondo, e Corradino.

Cor. Qual ventura è la nostra Amico Ormondo;
Più bel riposo, in Militar cammino
Non si potea bramar. Piagge felici
Nobil soggiorno, e belle abitatrici;
Alla beltà sempre si deve omaggio,
E già il mio Cor s'accende,
A quel raggio divin, ch'ivi risplende.
Forse Adelina non vedesti?...

Orm. E' bella,
Quanto saggia e gentil; Guardati, o Figlio,
T'alti rendon per me l'età, gli affetti,
Di turbar la lor pace. Oh fortunati
Nella quiete oscura
Di contenta natura,

Pa.

P R I M O.

Pacifici mortali.
Cor. E che? Deplori,
La luminosa militar carriera?
Orm. Mio Corradin, sò quanto
Da pregiarsi ella sia.
Cor. Qual ti conturba
Pensier profondo l'elevata mente.
Orm. I rischi nò; Non i mortal perigli
Contro i nemici del mio Re: ma quelle
Che pesano al mio cor, dure di guerra
Necessità fatali,
Lungi dall'Oste, il dover esser sempre,
Cagion, Ministro, o spettator di mali.
Cor. Intendo, e al tuo bel core applaude il mio:
Delle Leggi il Rigor contro il frequente
Disertar ti rattrista.
Orm. E n'ho ragione:
E' dal guerrier valore,
La crudeltà diversa.
Basti di sangue ostil la mano aspersa.
Là fra l'armate schiere,
Il valor mio mostrai;
Ma in questo cor giammai
S'estinse la pietà.
Sotto l'enorme peso
Di sue miserie estreme,
Assai già soffre, e geme
L'oppressa umanità.
E dal guerrier valore
La crudeltà diversa ec. *parte*

SCE-

Beraldo sorte senza vedere Corradino, che accompagna Ormondo sin verso la Scena.

Ber. **B**En mel predisse il cor, nel mio rivale
Si cela un Disertor: si voli al campo...
Si tolga all' amor mio
Un nemico possente.

Cor. Ove Beraldo
Muovi sì frettoloso?

Ber. Ove mi chiama
Grave cura improvvisa.

Cor. E non poss' io...

Ber. Tenti in van d' arrestarmi.

Cor. Ascolta.

Ber. Addio.

parte.

S C E N A VII.

Corradino solo.

Cor. **Q**uesti è torbido inquieto, ed è d'Ormondo
Lo spirto in mill'altri pensieri avvolto.

Solo in mirarlo in volto

Sento da fredda man stringermi il Core,

Immitarli non voglio,

Onde ne' miei verd'anni,

Della più tarda età sentire i danni.

Nell' età florida

Scehrzi sul viso

Placido il riso

Gioja e piacer.

Già mai non mancano

Ne

Ne i più tard'anni

Cure ed affanni

Noje e pensier.

S C E N A VIII.

Gualtieri, e Adelina.

Adel. **N**E' potrà dunque il tenero amor mio
Questa mercè ottenere? La tua Adelina

Ti prega, e taci ancor? Se la cagione
Del tuo interno soffrir da me non muove,
Sei nel tacer crudele;

Se oltraggian questo Core a te fedele

Sospetti incerti, e rei,

Meco nel tuo tacer ingiusto sei.

Gual. Quell'idea timorosa

Mal potrei dissipar; ogn'apparenza,

Benchè contraria in suo favore rivolge

Con pensier fisso in mente.

Calmati amata Sposa,

E sù la fè del parlar mio riposa.

Adel. Ma se la luce aborri,

Ma se fuggi da me.

Gual. Da te fuggire,

Da te mio ben, che sei

Luce degli occhi miei

Cagion all'alma mia d' ogni suo moto

Solo di questo cor bramato voto?

S C E N A IX.

Belinda, e detti.

Bel. **I**mprudente Gualtier, così t' esponi

Adel. Oh Dio! quai tristi arcani?

Che

Che mai fu madre mia? Perchè agitato
Tu pur con lui?

Bel. Nò non temer t'inganni.

Ritirati Adelina, e tu rammenta,

Quanto il rischio, in cui vivi, or mi tormenta.

S C E N A X.

Corradino, e detti.

Cor. **B**ella Adelina, e perchè mai sì presto
Da noi rivolgi il piede? O il ben sì raro
Di mirarla, o Belinda, è a te discaro?
Concedemi un'istante
Di vagheggiar quel suo gentil sembiante.

Gual. (Che ardir!)

Bel. Meglio Signor, siano i tuoi detti
E al nostro stile, e al merto suo diretti.

Cor. E' quegli forse il fortunato Sposo
Per cui tacer dovranno gli omaggi altrui?

Gual. Sì, son quel d'esso, e tacerà con lui
Qualunque labbro audace.

Cor. Troppo il tuo dir, dimostra
Geloso il cor; ma benchè offenda, piace.

Bel. [Gualtier pensa... Che fai?]

Adel. (Oh Dio! non t'irritar.)

Cor. Sorte felice

Adelina tu merti, amabil sei.

Gual. Troppo o Signor, non ti turbar per Lei.

Ella si dona a me, e a me sicura

Di sua felicità lascia la cura.

Cor. Amico, i tuoi trasporti

Di sì bella cagion son degni, è vero;

Ma il ciglio tuo severo

Com-

Compensa un solo, di quei dolci sguardi:
Egli m'oltraggia men, che tu non m'ardi.

Gual. Basta così.

Adel. (Parti Gualtier.)

Bel. (M'ascolta.)

Gual. Quel leggiadro insultar comprendo assai.

Frenarlo è tempo omai;

A rintuzzare il militare ardire,

Benchè di pace sotto amico tetto

V'è per chi d'ira avvampi, e ha core in petto.

Guarda il sicuro volto,

Nò non temere, o Cara,

Dal mio contegno impara

Lo scherzo a raffrenar,

Vengo mio dolce amore;

Cessin gli affanni tuoi

Parto... sarò qual vuoi

Di me non paventar.

Fremè nel Cor lo sdegno,

E dal crudel ritegno,

Mi sento lacerar.

S C E N A XI.

Belinda, Corradino, ed Ormondo.

Orm. **T**U Corradin mi senti:

Vanne alle prime tende;

Ivi ti saran noti i cenni miei.

Bel. Qual sorte in mia Magione oggi conduce

Un' Ospite tuo pari?

Orm. (Sventurata

Così tra poco non dirai) son grato

A sensi tuoi cortesi,

Ah potess'io... Ma dura legge annoda

B

Il

Il voler nostro , e quando
Il sovrastar sembra sì dolce altrui ,
Pena è il comando ,
Al tenero cor mio .

Bel. Spiegati .

Orm. Sappi . . . in questo luogo . . . sì . . . Oh Dio . . .

Ciel clemente , ah tu , che intendi
Il mio duol , la pena mia ,
O a miei voti alfin ti rendi ,
O mi cangia in seno il Cor .
Tu non sai (oh Dio che affanno)
La cagion del mio penar .

S C E N A XII.

Corradino con Picchetto , e detti .

Corr. IL Disertor pur troppo

Qui si cela Signor : ai Scritti segni
Già lo conobber molti , e questi or denno
Ravvisarlo presente .

Orm. Oh lo prevedi ,

Fà che il comando s' eseguisca : Addio . . .

Ogni volta tremar così degg' io . *parte .*

S C E N A XIII.

Corradino , poi Belinda .

Corr. IL mio funesto uffizio

M'è forza d'adempir : Soldati entrate
Nelle stanze d'intorno
Ordin tranquillo , e mite
Si serbi , e i cenni avuti ora eseguite .

Bel.

Bel. Signor . Deh per pietà . . . Voi non sapete
Qual' orribile colpo .

Corr. Ahimè , io veggo :

Di ria sventura io sono

Innocente cagione ,

Si sente di dentro Adelinda gettare un grido .

Bel. Quai grida . . . Oh Dio . . . Figlia . . . soccorso .

S C E N A XIV.

Adelina , e detti .

Adel. A H Madre . . . Son perduta ! . . .

Mi moro . . . Il mio Gualtieri :

Signor pietà perchè mel togli ? Ah quale

Del mio Sposo è il delitto !

Corr. Oh Dio ! . . . Deh sorgi :

Che mai sento ! oh crudele

Atroce caso . . . Adelina . . . Belinda . . .

Che posso dir ! non reggo a tale aspetto .

S C E N A XV.

Gualtieri , seguito dei Soldati , e detti .

Gual. P Ochi istanti vi chieggo , e son con voi .

Sposa , Adelina , non t'abbatta il colpo

Della crudel sorpresa ,

Io non son reo , nè non s'asconde

Delitto entro il mio seno ,

Belinda i casi miei ,

Ti dirà : Tu sospendi il pianto amaro

Tu raffrena il dolor , se ti son caro .

Adel. Ah mio Gualtieri , ah dove ,

B 2

Do-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA .

Atrio .

Corradino , ed Ormondo .

Corr. Qual mai ti fece , impression funesta
Di quel meschin la dolorosa sorte
Nel consiglio guerrier , qual mai ti vidi
Asperso il volto di pallor di morte .

Orm. Io tutti , e tu lo sai
Compiango gl' infelici , or non so quale
Strana pietà Gualtieri in sen mi desta :
A rimirar quel volto
Un certo ignoto , senso io sento oh Dio !
Che più merta d' ogn' altro il pianto mio ,

Corr. Il vero io ti confesso
Teco compiangio io stesso ,
Le sventure di Lui . Lo sanno i Numi
Con qual pena ascoltai ,
D' una tenera Madre ,
I gemiti dolenti , e d' una sposa
Vaga , e gentile , il pianto disperato ,
L' accusator detesto
Che fa tanti infelici ,
Beraldo traditor .

Orm. Come ! Che dici ?
Ei fece il suo dover ,

Corr. Quando per zelo

B 4

Dell'

Dell' onor del suo Re, l'avesse al campo,
 Manifestato allor lo scuserei,
 Ma invidia fu, che a palesar l'indusse;
 Egli amava Adelina; Era Gualtieri
 A suoi desiri infesto,
 E ingiusto mi dirai, s' io lo detesto.

Orm. Sia quanto vuoi malvaggia,
 La cagion dell'accusa, non assolve
 Però Gualtieri; Alla presenza mia,
 Fra poco egli verrà, solo vuol seco
 Trattenermi a parlar.

Corr. Ah s' altro sfogo,
 Non ha la mia pietade, al campo voglio
 Palesar di Beraldo il vil disegno,
 E ogn' alma generosa
 Per così vile oprar muovere a sdegno,
 Sì... Ma l' onor... Ah qual tumulto atroce;
 Egli mi desta in sen! Tremo... Pavento...
 Volo... M' arresto... Nè so ben se ascolto
 Più di Natura, o del dover la voce.

Sdegno, pietà, dispetto,
 Odio, terrore, e speme,
 Tutto raccolto insieme
 Combatte nel mio Cor.

Non sò qual sia più forte
 Nell' agitato petto,
 Ma sò che d' ogni affetto
 Dono è pietà, e amor.

parte.

SCE-

Ormondo solo, poi Gualtieri fra i soldati.

Orm. **O**h generosa, e insieme
 Colpevole pietà, che troppo offende
 Il Militar dover; ma già si appressa:
 Deh sostenete oh Dei! quest' alma oppressa.
 Giovane sventurato, or che siam soli (*soldati*
partono.

Del mio tenero Cor posso una volta
 I sensi palesar; Credi, non mai
 Tanto affanno provai, quando la legge
 Mi comandò, co' Rei d'esser severo.
 Qual delinquente è questo?
 Più non rammento, oh Dio! che son guerriero.

Gual. Signor son grato, a' sensi tuoi clementi;
 Ma s' è forza morir, nè puoi serbarmi,
 All' amor d' una Sposa,
 Alla bella Adelina, al mio tesoro,
 Cela la tua pietà.

Orm. Nè ti conforta,
 L'esser compianto?

Gual. Oh Dio!
 Questa Aurora fatal co' miei sospiri
 Molte lune affrettai. Del caro bene,
 Già mi fingeva al lato;
 Già dividea con Lei
 I teneri sospiri, Ore felici.
 Già mi sembrava... Oh Ciel! S'io non m'inganno,
 Senza la tua pietà m' affanno in vano.

Orm. Dimmi, ed è ver, quanto Adelina attesta,
 Tu a Lei, tu a tutti,
 Occulti i tuoi Natali,

B 5

Fui

Fui Genitore anch'io, anch'io perdei
L' unica prole, e se ti resta un Padre,
A me tu lo rivela,
Com' miei conforti, assisterlo ti giuro,
E se il fatal decreto
Di tua morte segnai, del grado mio
Vuò, che il rigore ei scusi,
Vuò, che il mio volto a Lui non sia d'orrore:
Parla.

Gual. Che posso dir? qual Genitore?
Prendi, cerca le traccie, *[gli dà un Foglio]*
Che accennar qui potei, già son molti anni,
Il mio buon Padre passò il mar soldato,
Ai lidi American, Del mio morire
L'innocente cagion ei quivi apprenda,
E la memoria mia
Con dolore oltraggioso, ei non offenda.

Orm. Ah mio povero Alfonso.

Gual. Oh Dio! *(gli si getta al collo)*.

Orm. Ravvisa,
Abbraccio il Padre tuo.

Gual. Mio Padre? in questo stato...
Oh Ciel, che gioja, *(s'inginocchia)*,
Quai felici momenti!

Orm. Sì ma i vicini non hai già più presenti.
[con dolore, e gravità]

Gual. Non gli obliai: ma sento,
Che vale il mio morir questo Contento.

Orm. Figlio, mio caro Figlio, il tuo delitto,
Glorioso tiranda: ergi la mente
Certa del bene oprar.

Gual. Contento il cor,
Gioja, coraggio, amor solo risente.
Si compia il mio destin: Ma oh Dio morire,
Or che rinasco a te... che un dolce amore.

Orm. Frena gli accenti, al fianto tuo m'avrai
Per tuo conforto ogn'or. Vivesti, assai,
Assai vissi fin'or, se tu innocente,
Se io contento di te, moriamo insieme.

Gual. E ver, Padre son teco. Io della morte,
La via ti mostrerò.

Nò, non la temo.
a 2. *(Ci serba o Ciel così, nel punto estremo.*

Padre amato, a te vicino
Infelice non son più.

Orm. Figlio amato, del destino,
Si trionfa la virtù.

a 2. Già ritorna alfin quest'alma,
A goder la dolce calma.

Già mi sento respirar.

S C E N A III.

Belinda, e Corradino.

Bel. D'Unque del tutto è spenta,
Ne' vostri Cuori la pietà? *Gualtieri*

Dovrà dunque perir? Nè vi commove,
L'età dell'Infelice,

Della mia Figlia il pianto;
Le smanie d'una Madre? a tanto eccesso

Giunge la crudeltà? Sino il vederlo
A noi si vieta; Ne si lascia almeno,

Pria ch'egli cada estinto,
Ch'una sposa fedel lo stringa al seno.

Corr. Se fosse in mio poter, lo sanno i Numi
S'io lo concederei:

Ma il Duce...

Bel. Al Duce Amico sei: Tu puoi

Or-

Ottenerlo , se vuoi , s'altra non resta
Prova di tua pierà , rendi minore ;
Nella sventura estrema il mio dolore .

Dov' è quel barbaro ,

Dov' è quel core

Che alle mie lacrime

Resisterà .

Son Madre . . . Ascoltami . . .

Gualtieri muore

E il figlio misero

Nemmen vedrò .

Ah duol di questo ,

Più reo funesto

Chi mai provò ? *parte .*

S C E N A IV.

Corradino , poi Ormondo .

Corr. Cresce la mia pierà . Si volì al Duce ,
Gli si esponga il desio de' sventurati ;
Ma il Duce è qui . . .

Orm. Signor , ah Corradino !

Trovar potessi un solitario loco

Per isfogare il duolo ,

Per celarmi a me stesso .

Son le sventure mie giunte all' eccesso .

Corr. Così affannato , io non ti vidi mai .

Orm. Amico ah tu non sai ,

La sorpresa fatal . Qual delinquente

Ho condannato in questo dì d' orrore ?

Reggi la mia virtù nel gran periglio ;

Gualtieri . . . Inorridisci , egli è mio Figlio .

Corr.

Corr. Signor , che dici ?

Tu inorridir mi fai .

Orm. Più volte a te lo dissi ,

Che il Figlio mio perdei ,

Gualtieri è quello .

Corr. Ma a che ti perdi , e versi

Inutil pianto . Al Regio piede io stesso ,

Andrò , chiederò grazia : Temi , ch' a tuoi

Merti , a miei prieghi , al caso strano ,

Neghi la grazia , un Re clemente ?

Orm. E' vano .

Guerriero io sono , e delinquente il Figlio ,

E' questo il punto , oh Dio !

D' ostentar la costanza , e il valor mio .

Corr. Si cerchi indugio almen . Quando sia noto

Il Reo qual' è , tutto opporrassi il Campo ;

E' opportuno il pretesto ,

Chiedon veder Gualtieri ,

Una Madre , una Sposa .

Dal tuo duol misura ,

Quello dell' infelici .

Lo potresti negar ?

Orm. Oh Ciel ! Che dici ?

Corr. Se per l'ultima volta , a lui contrasti

Una Sposa abbracciar ; Padre spietato

Ti chiamerà morendo , e saran questi ,

I disperati accenti .

Orm. Oh Dio ! Vincesti .

Ah ! sì gli si conceda . Ah ch' io mi sento

(parte Corradino nella maggior consolazione .

Da fredda man premere il Cor dolente ;

Già queste luci spente ,

Fuggono il nero dì ; notte profonda

Di

Di terribile orror l'alma circonda...
 Palpito... Tremo... E forza invan desio;
 Oh Padre sventurato, oh Figlio mio.

Fra tanti affanni in seno,

Che fier contrasto io sento.

Ah l'Alma in tal cimento,

Resistere non sà.

Aspro dolor mi lacera

Amor m'avvampa il Core,

Nè v'è del mio dolore

Chi senta, oh Dio, pietà.

S C E N A V.

Beraldo solo.

Gabinetti.

Ber. O Rmai son presso a trionfare; a morte

Condannato è il rival, più non vi fia,

Chi Adelina contrasti alle mie brame.

Fia pago affin, quest'agitato Core;

Ma che farò, se la contrasta amore?

Se la mia fe le spiace,

Se l'amor mio non cura,

Vedrà quel Cor fallace,

S'io vendicarmi so!

Piccol ruscell' ancora

Che mormorava appena,

Dal letto uscì talora

E i Campi devastò.

SCE-

S E C O N D O.

S C E N A VI.

Tempo sull'alba. Camera con lumi, che ardono.
 Adelina sopra un Sofà addormentata in disordine pel dolore con una mano pendente.
 Belinda vicina, che la guarda con interesse.
 Gualtieri, che prende, e lascia la man di Adelina, e ora la contempla amorosamente, or v'è pensando, e smaniando per la Scena.

Gualtieri, e Adelina.

Gual. S Tanchi di lagrimar, cedono alfine
 Al sonno i suoi bei lumi: Anima mia...
 Riposati... i tuoi mali intanto oblia.
 Pur troppo al tuo svegliarti; Ahimè, qual pena;
 Quanto nuovo dolor!... Ah! se potessi
 Involarmi, evitar di quelli accenti,
 Gli smaniosi al cor, nuovi tormenti!
 Albeggia il dì... Passan le Truppe... Ah! come
(guarda intorno.)

Fuggi rapido il tempo! Ahi cara Sposa,
 Separiamci; si parta. *(s'invia per partire.)*

Adel. Oh Dio Gualtieri

E' innocente, è mio Sposo. *[sognando]*

Gual. Erra in fallace sogno *(colto da un tremito doloroso torna indietro, e corre a Lei.)*

L'ingannato pensier. Come il bel labbro *(la con-*
 Tenero mi sorride: Apre le braccia *templa.*

Da queste in brevi istanti,

A quelle io passero d'eterna morte.

Adel. Grazia per lui mio Re, *(sognando,*

O a

O a piedi tuoi morirò...

Gual. Oh dolce illusione... vengo... (*ti seguo ad Ormondo, che si mostra tacito sù la Scena in atto di chiamare Gualtieri.*)

Ah Madre, Madre mia la soccorri.

A quei cari amati accenti,
Dolce speme in sen si desta,
Nella sorte mia funesta
Io mi sento consolar.
Resta o cara, e un dolce sonno,
Renda pace al tuo penar.

S C E N A VII.

Adelina, e Belinda.

Adel. O Ve mi trovo? (*svegliandosi*)

Bel. O Alla tua Madre accanto.

Adel. Oh Dio! Non fu che un sogno.
Avanti al Re prostrata,
Mi pareva d'implorar vita al mio sposo;
Già l'ottenea. Gualtier... Ma più nol veggo...
Un sol di tai momenti

Da me lungi passar, come può mai?

Bel. (*S'inganni.*) Tornerà. [*alzandosi.*]

Adel. Nascermi in seno

Vorria la speme, Ah nò, tu non morrai.

Correrò disperata infra le schiere,

Intenerir sapranno i pianti miei,

Dei barbari uccisor, l'anime fere,

Ma di Real Clemenza il fausto segno

Non è presagio, e Corradin non disse

Di sperar, di tentare.

Ah sì pudico amor dammi coraggio

Ispira il labbro, anima il cor tremante;

Ad

Ad una Figlia, e ad una sposa amante.

Vieni a me speranza amica,

Racconsola il mesto seno

Uno sguardo alfin sereno,

A me volgi per pietà.

Ma tu dubiti... Non credi?... (*a Del.*)

Temi ognora il destin rio?

L'ora suona, Madre addio. [*suonano l'ore.*]

Forse amor trionferà. *parte correndo*

S C E N A VIII.

Carcere.

Gualtieri.

Gual. Giunta è dunque per me la fatal'ora.

G. Termine al viver mio?

Nasce in Cielo per me l'ultima aurora?...
Oh tremendo pensier, fra pochi istanti,

La Vita... il Genitor... la Sposa... tutto

Perder per sempre; e qual delitto è il mio?

Questa mercè si rende? Ah! che diss'io?

Vergognati Gualtier rossor ti prenda

Della tua debolezza, ad un Padre si renda

Puro intatto l'onore;

Ah! sì d'un Padre il sacrificio è degno,

Oh! d'amor di natura

Troppo forti legami, *il picchetto*

Strappatevi dal sen. Eccoli... oh suono... [*esce*]

L'orrido raccapriccio a quell'aspetto

Il palpitante cor scuote nel petto. (*s'invia*

in mezzo al Picchetto, e quando è per entra-

re esce Adelina furiosa, vede lo Spettacolo,

e cade tramortita dicendo).

Adel. Scostatevi... Fermate!... Oh Dio! non reggo...

Gual. Ahi! che veggo; Adelina,
Idolo mio, Ahimè! l'oppresso [*si stacca dal
Picchetto, e corre a Lei.*

Lo spettacolo funesto; a questo colpo

Preparato non era:

Dolce amor del mio cor parte più cara,

Restati in pace, e non mirar l'estremo

Mio dolor nel lasciarti...

Ah perduto ben mio,

Sposa Adelina, eternamente. Addio.

Nel lasciarla in questo istante

Tutto termina per me:

Freddo il cor, il piè tremante soldati

Quali oggetti... io vengo men. (*ai*

Ah dov'è quel cor di sasso,

Che non frema al caso mio

Sposa addio! che amaro passo (*è chia-*
mato dal Tamburo sul picchetto.

Più terribile non v'è. (*parte in*
mezzo al Picchetto

S C E N A IX.

Adelina sola, che rinvienne a poco a poco dal suo
tramortimento, e fuor di se va dicendo.

Adel. O Ve son! qual soggiorno, e chi mi trasse
In mezzo allo squalor di queste mura?

Che silenzio? Che orror? Mi par Gualtieri,

Quì poc' anzi fra l'armi; Ah! ch'io mi perdo,

Gl'incerti miei pensieri,

Di memorie funeste, della marcia in lontananza

M'ingombran l'alma... oh Dio [*sente il Tamburo*

Qual'

Qual'è mai questo

Lugubre suon, mi sento

Ogni fibra tremar... Ma quì nol vidi

Ma tù quì più non sei?

E sensi; e rimembranza, ahimè perdei.

L'orrendo suono ancor... Forse alla morte?

(*sente di nuovo il Tamburo.*

Corriam col foglio prezioso. Oh Cielo! (*lo cer-*
ca, e non lo trova.

La grazia... La sua vita? Ahimè qual provo...

Smania, Angoscia mortale. Più non la trovo.

(*cercando di nuovo smaniosa.*

[*Si trova il Foglio della Grazia in seno,*
getta un altissimo grido, e corre via.

S C E N A X.

Piazza.

Al suono di Nobile marcia, e guerriera, escono
alcune compagnie di soldati, che si schierano
in bell'ordine. Su d'avanti un Picchetto separa-
to per l'esecuzione di morte. Uffizialità. Corra-
dino, e Ormonda in aria di somma costernazio-
ne ritenuta.

Ormondo solo.

Orm. Più speranza non v'è: Giunta è già l'ora,
E dalla Regia Tenda, alcun non viene;
L'oltraggiata natura,

L'em-

L'empio sforzo inuman, più non sostiene,
Ecco s'appressan già, Gran Dio soccorso.
(Marcia)

S C E N A XI.

Al suono di lugubre marcia s'avanza Gualtieri in mezzo a due soldati, e va al luogo destinato, e detti.

Orm. **S**oldati, a voi la nuova usata Legge (s'accosta a quella parte, e così parla alle Truppe).

Or si ripete, il Disertore a morte
E' condannato: alcun di voi non osi
Grazia esclamar, o simil fia sua sorte.

Gual. Non ne abbisogna il mio sicuro sguardo (ad un basso uffizial, che vuol bendargli gli occhi.
Signor da voi si compia (ad Orm.
La mia sentenza, vi rammento, e chiedo,
Che sù l'esangue mia tiepida spoglia
Giustificar da voi

La mia memoria, e l'onor mio si voglia.

(avanzandosi verso Gualtieri con eroica fermezza

Orm. Miei Compagni, Soldati, il tristo uffizio
Di questa man sapete, un'altro in vece
Compialo; dalla mia voi non l'avrete. [comincia a tremare.

Ella nol può. Questi che a morte guido
Con intrepida fronte, e fermo ciglio,
Olà nessun si scuota, egli è mio Figlio. [alle truppe con forza.

(Gli Uffiziali danno segno di sorpresa, e di afflizione. Egli va a Gualtieri e lo prende per mano.

Dammi la man. Non è la tua, che trema,
Soldati, Amici, al fianco suo lasciate, (con dolore, ed abbandono.

Ch'io cada al colpo istesso,
Con lui confuso in questo estremo amplesso.
(s'abbracciano.

Segue Duettino.

Orm. (a 2. Ah che mi manca l'anima
Gual. (a 2. Nel barbaro momento!
Sol nel lasciarti io sento
La pena del morir.

(Ormondo cade nelle braccia degli Uffiziali, che lo allontanano, e Gualtieri s'inginocchia per essere moschettato.

S C E N A XI.

Adelina seguita da Belinda entra furiosamente urtando le truppe: oppone una mano al picchetto, che stava in Atto di tirare, e coll'altra getta il foglio della grazia in mezzo alla Scena gridando.

Adel. **F**rmate...

Cor. **F** (corre a levar di terra il foglio.

Olà; quest'è il Sovran Rescritto

Che salva il Disertor. Eccolo. Viva
(mostrandolo agli Uffiziali.)

Viva il Sovran, Viva Gualtieri

Tutti con gran tumulto, e festa) viva

Adel. (a Gualt. sostenuto, e strascinato nel d'avanti della Scena)

Torna, mio bene, alla tua Sposa: Vieni;

Corr. Anima forte il figlio tuo racquisti. (ad Orm.

Orm. [Rinvenendo) Ed è pur ver?... Gual.

Gual Dunque respiro ancora

A te vicina la dolce aura di vita? (*languida-
mente amoroso.*)

Adel. Consolati amor mio, l'alma ravviva

Guardati intorno, e senti.

Tutti Evviva, Evviva.

Orm. Agli affanni d' un Padre dolente

Cor. (a 2 A miei voti s' arrese clemente

Bel. (

Orm. (

Cor. (a 3. Si commosse del Ciel la Pietà.

Bel. (

Adel. Più felice beato momento

Nò, che al Mondo, mio ben, non si dà.

Ma ti scuoti... Del nostro contento [a *Gual.*

Sei l'oggetto, non più del dolor.

Gnalt. Ah che inonda a sì lieto destino

Troppa gioja i miei sensi, il mio cor.

Sposa amata...

Adel. Mio dolce conforto...

Gualt. Caro Padre...

Orm. Rivivo con te.

Gualt. Alla vita, all' amor son risorto. [*con brio*

a 5. [Nò, più grande, più giusto trasporto

[Sulla Terra del nostro non v'è.

Fine del Dramma.

3020

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze